

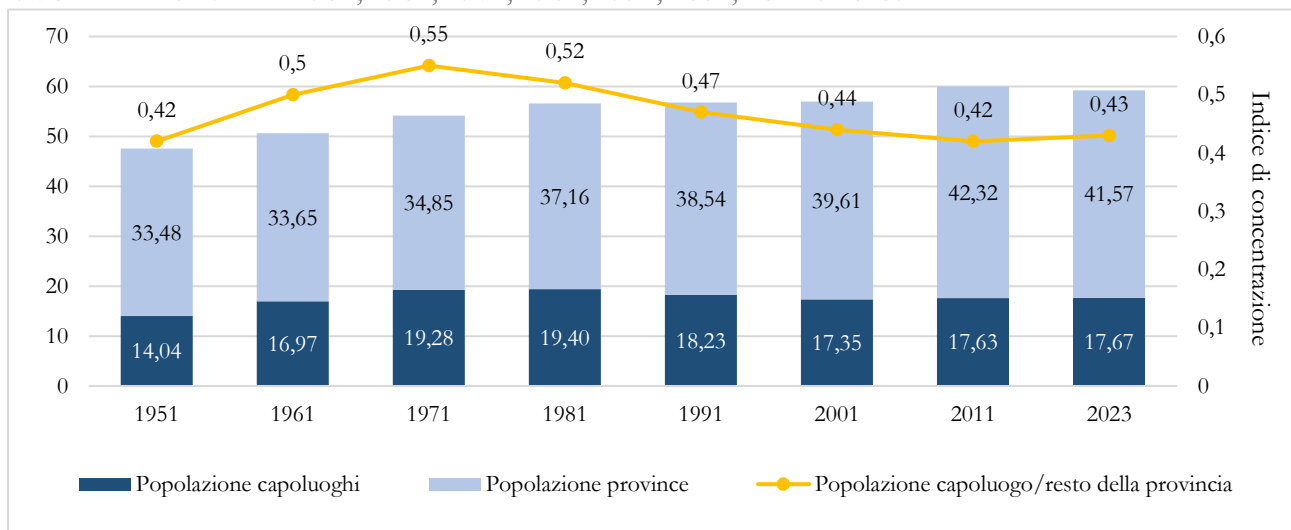
Il processo di terziarizzazione in Italia

L'articolo presenta un'analisi sul fenomeno dell'urbanizzazione in Italia nel XXI secolo. L'ipotesi che viene esplorata è come i processi di innovazione avvenuti nelle ultime decadi abbiano cambiato i flussi di popolazione sul territorio. Sono numerosi i fenomeni intercorsi nel tempo che possono essere analizzati in relazione all'urbanizzazione (e alla de-urbanizzazione): l'Industria 4.0 e la relativa digitalizzazione, che ha portato da una parte allo snellimento dei processi di industrializzazione e dall'altra allo sviluppo prorompente del settore terziario, le periodizzazioni del ciclo economico, i cicli demografici e l'immigrazione sono tutti aspetti che cambiano la vita quotidiana e trasformano la domanda del mercato di lavoro. In questa prima analisi esplorativa verrà valutato il peso delle seguenti componenti socio-demografiche: carico sociale, attrattività del mercato del lavoro e tasso di rinnovamento. Le città che tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio avevano una popolazione più anziana hanno visto invariata la loro composizione per età oppure la ripresa di centralità si accompagna ad un rallentamento relativo del processo di invecchiamento? La loro attrattività in termini di addetti insediati risulta anch'essa crescente nel tempo? Inoltre, si cercherà di comprendere la relazione con i processi di crescita complessiva del territorio: c'è una relazione, e di che segno, tra variazione della popolazione provinciale e il peso del capoluogo? Infine, viene indagata l'esistenza di una correlazione ecologica tra la variazione nel grado di specializzazione relativa nei principali macrosettori economici e la variazione dell'indice di centralità del capoluogo provinciale.

Andando ad analizzare la popolazione in Italia, dagli anni '50 si possono riscontrare tre fasi: dal 1951 al 1981 si osserva un intenso processo di urbanizzazione; che declina nella seconda fase (1981-2001), contrassegnata da significative dinamiche di de-urbanizzazione; mentre nella terza fase (2001-2021), si osservano significativi, per quanto limitati, segnali di ri-urbanizzazione (Figura 1).

Figura 1: Popolazione italiana totale, divisione tra comuni capoluogo di provincia e altri comuni, indice di concentrazione

Valori in milioni. Anni 1951, 1961, 1971, 1981, 1991, 2001, 2011 e 2023.



Fonte: Istat

Nella prima fase la popolazione aumenta di circa 9 milioni di abitanti, e aumenta anche il peso delle grandi città rispetto alla provincia. Nel periodo tra il 1981 e il 2001 la popolazione rimane sostanzialmente stabile, con uno spostamento delle residenze dai capoluoghi verso le cinture urbane e nella provincia. Si saldano in questo movimento verso la periferia almeno tre dinamiche: il raggiungimento della maggiore età della generazione del *baby boom*, la quale si sposta sotto la spinta di migliori condizioni di offerta abitativa; la

domanda di lavoro industriale che trova conveniente costruire nuovi stabilimenti a basso costo insediativo nelle aree industriali approntate dai comuni rurali e la crescita dei servizi pubblici e privati (scuole, ambulatori, supermercati, etc.) anche nelle aree periferiche. Nel primo decennio del 2000 si registra una nuova fase di crescita della popolazione complessiva, alimentata dai processi migratori dall'estero; inoltre, si osserva una prima inversione di tendenza, ovvero un aumento del peso relativo dei capoluoghi sul totale della popolazione residente provinciale. Nel secondo decennio del XXI secolo si conferma il cambio di fase. Quanto osservato a livello nazionale costituisce il risultato della composizione di fenomeni di uguale segno, seppur con diverse intensità, nelle macro aree del paese.

Le componenti socio-demografiche del carico sociale, dell'attrattività del mercato del lavoro e del tasso di rinnovamento sono state prese in considerazione tramite una serie di indicatori, alla quale per le analisi si aggiungono anche l'indice di concentrazione e l'indice di specializzazione.

- **I1**, indice di concentrazione o centralità: Popolazione nel capoluogo/Popolazione nel resto della provincia
- **I3** (capoluogo o provincia): Addetti/Popolazione 35-64 → $\Delta I3$: **I3** capoluogo-**I3** provincia
- **I4**, indice di carico sociale (capoluogo o provincia): (Popolazione 0-18 + Popolazione 19-64) /Popolazione 19-64 → $\Delta I4$: **I4** capoluogo-**I4** provincia
- **I5**, indice di rinnovamento demografico (capoluogo o provincia): (Popolazione 0-18/Popolazione 65+ → $\Delta I5$: **I5** capoluogo - **I5** provinciaⁱ
- Variazione relativa della popolazione nel capoluogo: $((Pop\ T1 - Pop\ T0) / Pop\ T0) * 100^{ii}$
- Indice di specializzazione relativa: $(addetti_{ji} / addetti_i) / (\sum addetti_j / \sum addetti)^{iii}$.

I comuni capoluogo sono stati riclassificati in 3 classi dimensionali: popolazione inferiore a 50 mila abitanti, da 50 mila a 150 mila abitanti, superiore a 150 mila abitanti. Si osserva che la dinamica di crescita nell'indice di concentrazione avviene tra i comuni di maggiore e media dimensione, che vedono il massimo della centralità tra gli anni '60 e '80 e un calo fino al 2010, mentre non risulta significativa la variazione nei capoluoghi minori; si tratta comunque di una crescita di centralità in un contesto declinante dal punto di vista demografico. Successivamente, è stata analizzata la variazione complessiva della popolazione e l'indice di centralità del capoluogo (Tabella 1).

Tabella 1: Indici di correlazione tra variazione relativa della popolazione e variazione dell'indice di centralità in Italia

Anni 1951-1961, 1961-1971, 1971-1981, 1981-1991, 1991-2001, 2001-2011 e 2011-2021.

	R ²	Correlazione	P-value	Significatività
1951-1961	0,15	-0,39	0,000	***
1961-1971	0,24	-0,49	0,000	***
1971-1981	0,04	-0,19	0,053	
1981-1991	0	0,01	0,904	
1991-2001	0,05	-0,22	0,025	*
2001-2011	0,16	-0,40	0,000	***
2011-2021	0,02	-0,15	0,117	

Fonte: Istat

I periodi in cui la relazione è significativa collimano con le fasi di prima urbanizzazione e con la fase di nuova urbanizzazione; si nota, inoltre, che in corrispondenza di significatività, la correlazione è sempre negativa: quando la popolazione provinciale aumenta, il capoluogo perde di importanza e viceversa.

Osservando i dati per singole macroaree si osserva che la dinamica risulta trainata dal Nord Ovest. In secondo luogo, va osservato che nel corso degli ultimi 20 anni i comuni capoluogo hanno accresciuto la loro attrazione produttiva. I capoluoghi del Nord e del Centro di medie e di grandi dimensioni vedono accrescere in modo significativo la loro attrattività nel corso degli ultimi vent'anni. Seppur con alcune

variazioni a seconda della classe dimensionale, anche nel Sud e nelle Isole tende ad accrescersi l'attrattività produttiva dei capoluoghi. L'indice $\Delta I4$ risulta in calo nell'ultimo decennio nei capoluoghi del Centro Nord, in aumento invece in quelli del Sud e delle Isole. Infine, il $\Delta I5$ risulta crescente nei capoluoghi del Centro-Nord nel corso degli ultimi vent'anni mentre al Sud risulta crescente solo nei capoluoghi di maggiori dimensioni. Tendenzialmente nelle Isole l'indice di rinnovamento è sempre decrescente.

Analizzando distintamente le due componenti del Δ , si rileva che l'indice di rinnovamento risulta decrescente sia nei capoluoghi che nel resto della provincia con, tuttavia, un rapporto relativamente più favorevole nei capoluoghi. Emerge dunque una certa somiglianza di comportamento tra le macro regioni del Centro e del Nord rispetto a quanto avviene nel Sud e nelle Isole.

Si è provato infine ad analizzare la relazione tra la variazione dell'indice di centralità del capoluogo tra il 2012 e il 2019 e la variazione nello stesso periodo nell'indice di specializzazione relativa nei diversi settori. Dall'analisi multivariata emerge una relazione significativa con una variazione crescente, di segno positivo, nell'indice di specializzazione relativa nel settore del terziario avanzato (servizi di supporto all'espansione) e nelle costruzioni; emerge anche una relazione di segno negativo nel terziario alle imprese (Tabella 2); appare quindi confermata l'ipotesi che le città in cui aumenta l'indice di concentrazione abbiano visto crescere la loro specializzazione relativa nei servizi avanzati, diminuendo invece quella nei servizi convenzionali. Nel Mezzogiorno, invece, non risulta alcuna significatività. Per quanto riguarda questa ripartizione, il modello restituisce una relazione significativa di segno positivo con il solo settore della ricettività, a indicare che i capoluoghi che nel periodo 2012-2019 registrano un incremento di specializzazione relativa nel settore alberghiero e della ristorazione, vedono accrescere anche il loro indice di concentrazione.

Tabella 2: Coefficienti della regressione multivariata sulla variazione relativa dell'indice di concentrazione nei capoluoghi del Centro Nord e la variazione nell'indice di specializzazione relativa.

Anni 2012-2019.

	β	se	df	t	p-value
Costruzioni	0.30	0.12	57.8	2.45	0.017
Infrastrutture di nodo	0.16	0.12	58.98	1.37	0.175
Manifattura	-0.15	0.11	51.39	-1.38	0.173
Servizi di supporto all'espansione	0.41	0.12	54.69	3.51	<0.001
Servizi alla persona	-0.21	0.11	51.07	-1.87	0.068
Servizi per il territorio	0.12	0.11	58.23	1.04	0.303
Terziario on demand	-0.39	0.13	56.22	-3.06	<.001
Turismo	0.21	0.11	52.55	1.87	0.068
Popolazione totale della provincia	-0.04	0.13	55.41	-0.3	0.776

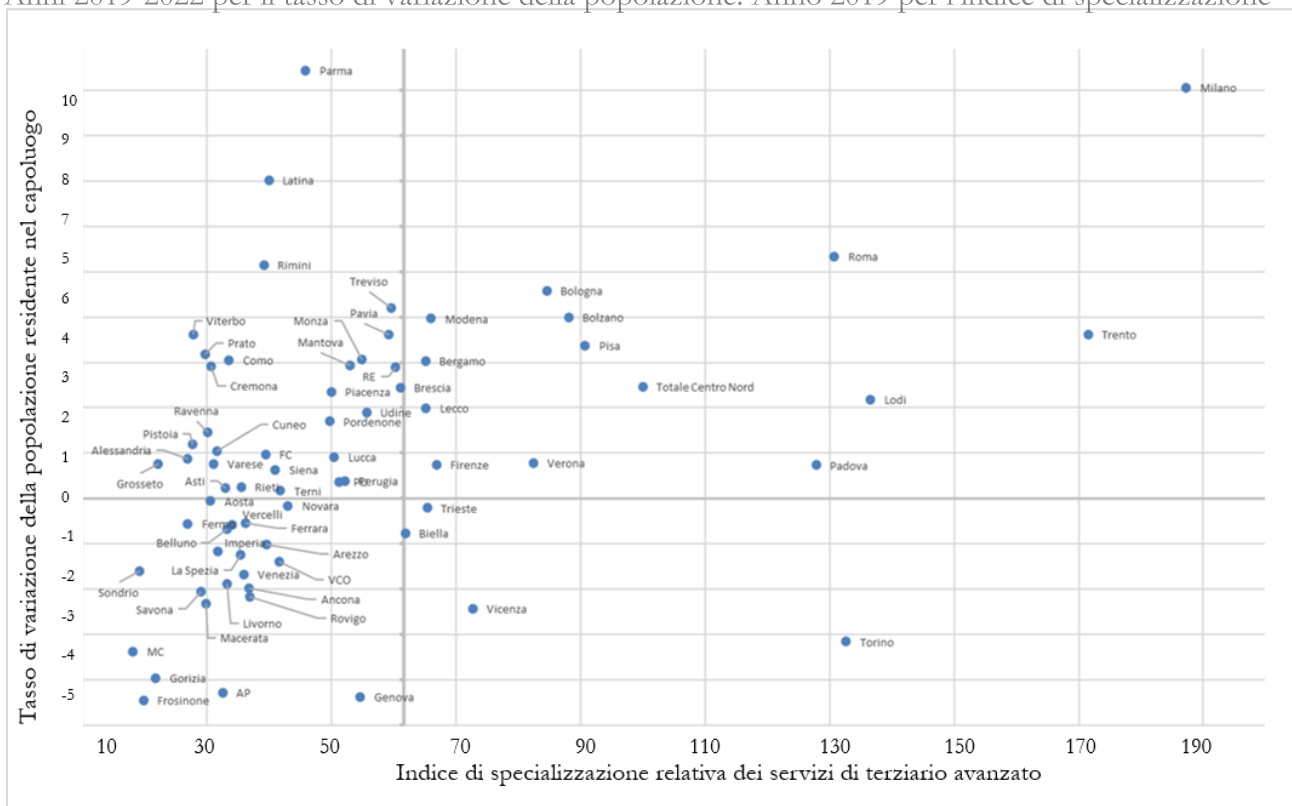
Fonte: Istat

Utilizzando infine la variazione percentuale della popolazione come dipendente, sono state realizzate delle regressioni specifiche per le due aree e per gli otto indici di specializzazione del 2019. Per investigare se la pendenza variasse tra il gruppo sopra e il gruppo sotto la mediana di ogni indice è stata aggiunta una variabile *dummy* dicotomica per rappresentare questi due gruppi. È emersa una relazione significativa solo con l'indice di specializzazione relativa del terziario avanzato (servizi a supporto dell'espansione) e solo per i capoluoghi del Centro Nord.

Restringendo quindi le analisi alla sola area del Centro Nord, considerando l'indice di specializzazione nel terziario avanzato come variabile *proxy*, si è indagata la relazione con la crescita della popolazione (Figura 2). Si osservi inoltre come nel quadrante in alto a destra, definito da una crescita della popolazione tra il 2012 e il 2019 e da un indice di specializzazione superiore al terzo quartile della distribuzione, si collocano comuni riconoscibili quali poli universitari. Uniche eccezioni le città di Torino e Vicenza che pur a fronte di un elevato indice registrano un calo di popolazione. Si tratta ad ogni modo di analisi che andranno ulteriormente articolate considerando lo sviluppo non solo del capoluogo ma anche del sistema urbano individuato dal capoluogo e dalla sua cintura al fine di verificare se un eventuale mancata crescita del centro non si sia scaricata sulla prima corona urbana. Andrà inoltre verificata la relazione con indicatori di valore aggiunto.

Figura 2: Specializzazione nel terziario avanzato e crescita della popolazione, capoluoghi del Centro Nord

Anni 2019-2022 per il tasso di variazione della popolazione. Anno 2019 per l'indice di specializzazione



Fonte: Istat

Rispetto ad altre nazioni, Stati Uniti, Inghilterra, Francia in primis, in Italia il fenomeno della riurbanizzazione risulta più lento e in ritardo, spesso a saldo negativo (si cala meno nelle città rispetto al resto della provincia). Specie al Nord e al Centro ci sono città che esprimono una maggiore *performance* sul piano del terziario avanzato e vedono crescere maggiormente il loro peso. Al Sud e nelle Isole non si registra un fenomeno analogo mentre emerge una relazione positiva solo con la ricettività turistica. Come è osservato (Moretti, 2012; Istat, 2023, Accetturo, Lamorgese, Mocetti, Sestito, 2019), la terziarizzazione è stato il motore della crescita economica degli ultimi trent'anni nei paesi sviluppati. Essa è il principale responsabile della crescita della produttività e, allo stesso tempo, del nuovo ruolo di leadership assunto dalle (grandi) città.

Si potrebbe allora chiederci se siamo davvero nel mezzo di una nuova fase (terziarizzazione più riurbanizzazione) o stiamo osservando la coda di un processo ormai compiuto di affermazione dell'economia delle reti. Nel primo caso, il ritardo del nostro paese andrebbe rapidamente colmato con politiche simili a quelle adottate in altri paesi per accelerare questi processi di terziarizzazione metropolitana (Martin, Gardiner, Tyler, 2014). Se invece siamo all'esaurirsi di un percorso e stiamo assistendo ad una progressiva riduzione della rilevanza del fattore di scala (metropolitano), anche in conseguenza del riaggiustamento post-Covid, allora si aprirebbe una nuova finestra di opportunità – specie per i *late comers* come il nostro paese – legata alla diffusione dello *smart working* e dei modelli di organizzazione del lavoro flessibili, sia per quanto riguarda i tempi che le sedi di lavoro. La Cina lavora per connettere le campagne al 4G e le zone rurali della Cina sono oggi più connesse e più veloci delle *rural areas* americane. La domanda su quale sia il vero *driver* dello sviluppo contemporaneo – terziario avanzato o economia delle reti – e quali ne siano gli effetti di medio periodo rimane aperta, inevitabilmente destinata – come ha suggerito Alfred Kleinknecht (2020) – ad essere oggetto di ulteriori approfondimenti.

ⁱ Disponibile solo dal 2001

ⁱⁱ Disponibile dal 2009 al 2012

ⁱⁱⁱ $1...j$ rappresenta i settori economici; $1...i$ rappresenta i capoluoghi